



All'insegna dell'esodo il secondo week-end di luglio

Il secondo fine settimana di luglio ha rispettato tutte le regole tipiche di questo appuntamento di mezzo anno. Il sole ha brillato sulle spiagge della nostra penisola già affollate dai villeggianti italiani e non (anche se gli stranieri quest'estate ci hanno in larga parte «tradito»); il caldo sta ricalcando in pieno le medie stagionali; le città si sono svuotate e, infine, come mostra la foto, le autostrade si sono intasate di auto che a costo di ore di fila stanno raggiungendo le località di vacanza. Una cosa, a differenza dell'anno scorso, quest'estate mancherà: le polemiche sui «110» di Ferri e le cinture di sicurezza. La legge, infatti, dopo lunghi e tormentati dibattiti in Parlamento, ha infine stabilito che le macchine di cilindrata superiore possono «correre» fino a 130 all'ora, con i bambini fino a quattro anni saldamente ancorati ai seggiolini e i passeggeri sui sedili anteriori bloccati dalle cinture.

Nella zona a più alta densità mafiosa del paese la Usl ha giudicato inagibili i locali

L'allarme scoppiato dopo l'epatite di un giudice Il nuovo tribunale è in costruzione da 12 anni

Topi, tarme e pulci: la procura di Palmi chiude

La procura di Palmi, una delle zone a più alta densità mafiosa del paese dove operano le cosche aggressive della Piana di Gioia Tauro, ha chiuso il portone. L'ufficiale sanitario della Usl ha giudicato inagibili e pericolosi i locali. Fortissimo il sospetto che un sostituto abbia contratto il, tra topi, scarafaggi e pulci, l'epatite virale. Il nuovo Tribunale è in costruzione da 12 anni: sarà insufficiente.

ALDO VARANO

■ PALMI. Caccia di topi nei cassetti e tra le carte calde, accatastate nei corridoi ed un po' dappertutto, dove si parla di appalti illeciti, omicidi, sequestri di persona, delitti di «ndrangheta». Tarme dappertutto, a divorare quel che resta della credibilità della giustizia nelle zone ad alta densità mafiosa. Eserciti di pulci pronte a saltare dalle imbroccature putride delle sedie e dai tendaggi su chi mette piede là dentro. Ma non è tutto: ci sono muri che trasudano umidità fino a far zampillare l'acqua, soltanto a pochi millimetri dai fili scoperti e non incassati della luce elettrica. E naturalmente niente

impianto terra e - neanche a parlarne - savavita. E per finire: cessi putridi ed impraticabili, nonostante la fatica del volenteroso ed unico uomo delle pulizie che deve provvedere a tutto il Tribunale. Gaetano Borghese, medico ed ufficiale sanitario della Usl 26 di Gioia Tauro, quando lo scorso 29 giugno ha finito il giro dei locali della Procura della Repubblica di Palmi, per valutare lo stato igienico, s'è messo le mani nei capelli. Lavorare in quelle condizioni, ha spiegato, è severamente vietato dalla legge. Se qualcuno s'incaponisce a farlo dovrebbe intervenire... la Procura della Re-

pubblica. Poi, senza stare molto a pensarci su, ha firmato un'ordinanza di sgombero praticamente immediata: sette giorni di tempo per evacuare (proprio come si fa coi territori quando ormai il nemico ha sfondato tutte le linee di resistenza) le stanze di una delle procure più calde d'Italia. Stanze diventate una pericolosissima trappola per chi è costretto a bazzicarle. Il dottor Borghese era arrivato fin lì chiamato dallo stesso Procuratore capo, Agostino Cordova, a sua volta sollecitato da una precisa richiesta del personale dell'ufficio. Qualche giorno prima era scoppiato l'allarme, appena si erano irrobustiti i sospetti che il sostituto procuratore dottor Bilelli si fosse buscato una aggressiva epatite virale proprio per aver lavorato in quei vecchi locali di via Roma. Ma le condizioni igienico-sanitarie erano drammatiche già da tempo. Paradossalmente l'invocato parziale completamento dell'organico, ha aggravato repentinamente le

condizioni di lavoro. Pare che lo stesso Cordova abbia fatto i conti con carta e penna: ad ogni dipendente, giudice o no, della Procura toccano pochi centimetri in più di due metri quadrati a testa (senza contare le situazioni limite: i 17 componenti del Nucleo di polizia giudiziaria lavorano in un'unica stanza dopo che s'è dimostrato illusorio il tentativo di ospitarne parte in un container dei terremotati irpini che era stato collocato sulla terrazza; ed in un'unica stanza sono ammassati i 7 della segreteria della Procura). Lo stesso 29 giugno il Procuratore Cordova, che non era presente alla visita ispettiva del dottor Borghese, aveva mandato un telex al Ministero della Giustizia inviando l'ordinanza di sgombero e la richiesta per ottenere l'anticipata consegna dei locali del nuovo Tribunale. Quello di Palmi è un tribunale in costruzione e completamente che deve essere consegnato da un giorno, una settimana, un mese all'altro. La ditta Vecchio di Rosar-

no è sempre lì per dar le chiavi: una storia che va avanti così da 12 anni senza che a nessuno sia mai venuto in mente di andare a vedere perché mai la cosa non si sblocca. Del resto, il tanto sospirato Tribunale nuovo, fatti i conti, sarà insufficiente ed è già in aria la proposta di lasciare la Pretura e gli uffici giudiziari in quello vecchio. Il 30 giugno Roma risponde: potete andare nel Palazzo nuovo. E' sabato ed il documento non si può notificare in Municipio che lo riceverà lunedì 2 luglio. Il 31 Comune risponde: come facciamo a consegnarvi immediatamente i locali se la ditta non li consegna a noi? La palla torna a Cordova che rispedisce tutto l'incartamento a Roma facendo presente che il 6 avrebbe dovuto chiudere la Procura perché l'ordinanza dell'ufficiale sanitario è vincolante. Conclusione. Sette giorni sono passati invano e Cordova ha dovuto chiudere i locali in attesa che succeda qualcosa. Vengono assicurati solo i servizi essenziali.

Appello per trasferire la Baraldini in Italia



Per ottenere il trasferimento in Italia di Silvia Baraldini (nella foto): la cittadina italiana detenuta nelle carceri Usa per reati politici che versa in precarie condizioni di salute: il comitato pro Baraldini si propone di illustrare il caso a papa Giovanni Paolo II che in settembre sarà in visita a Ferrara dove ha sede il comitato. Nella sua ultima riunione, il comitato, coordinato dalla senatrice Renata Talassi, ha deciso di inviare al governo e al Parlamento italiani, alle Nazioni Unite e alle parlamentari europee un appello affinché la pressione esercitata da più parti riesca a smuovere le autorità americane. Negli incontri avuti con il presidente del Consiglio Andreotti e il ministro degli Esteri De Michelis il comitato ha chiesto l'avvio di una trattativa permanente con il governo degli Stati Uniti, anche attraverso l'avvocatura dello Stato.

Tragedia di Ustica Sui bus inviti a sottoscrivere

disposizione 300 spazi per promuovere la raccolta di fondi avviata da tempo nelle scuole e nei posti di lavoro a sostegno dell'attività dell'associazione. «La verità ha un prezzo che vogliamo pagare», è scritto nell'appello che ricorda «la battaglia intrapresa da tempo per non far dimenticare Ustica» e riporta il numero di conto corrente sul quale è possibile versare i contributi.

Si rompe il profilattico: pretende 600.000 lire

La rottura di un profilattico in un rapporto occasionale è costata cara ad un giovane napoletano: ha dovuto versare a titolo di risarcimento 600.000 lire per l'eventuale danno derivante da una gravidanza indesiderata. La vicenda, così come emerge da una denuncia che l'uomo di cui si conosce solo l'età, 33 anni, A. M. e finirà davanti al magistrato per il reato di estorsione. Con l'incidente del preservativo rotto scatta la preoccupazione di una gravidanza e di un intervento di interruzione. La ragazza prima intima al cliente il pagamento di una cifra a titolo di risarcimento, poi, di fronte alla resistenza, lo minaccia ed infine lo costringe a firmare un assegno. Non avendo soldi addosso, il giovane dice di essersi fatto accompagnare presso un «Bancomat» dell'Istituto S. Paolo di Torino, alla riviera di Chiaia nella parte opposta della città. Trovata disattivata la macchinetta erogatori, la donna avrebbe accettato al posto del denaro contante un assegno.

Arrestato Inglese per l'assassinio del marocchino a Bari

È stato convalidato dal giudice per le indagini preliminari, Concetta Russi, il fermo di polizia giudiziaria del giovane inglese Yoakam Dwight, di 23 anni, bloccato dalla squadra mobile della Questura di Bari nell'ambito delle indagini sull'uccisione del marocchino Lahcen Boutali, di 37 anni, trovato morto tre giorni fa in un giardino pubblico sul lungomare di Bari. Il magistrato ha anche disposto la custodia cautelare in carcere del giovane, accusato di omicidio preintenzionale.

GIUSEPPE VITTORI

Secondo De Lorenzo solo l'Istituto superiore di sanità può dare una risposta definitiva Nei prossimi mesi a Napoli meeting di esperti internazionali di microbiologia

Colera, il ministro si appella

Continua l'onda di polemiche sollevata dall'ennesimo colpo di scena che ha caratterizzato il «giallo» del vibrione colerico ritrovato nel lago Fusaro. Dopo i risultati positivi delle analisi eseguite presso l'Istituto Pasteur di Parigi, si attende ora una risposta dell'Istituto superiore della sanità. Nel frattempo torna alla ribalta il degrado ambientale che da anni mette a repentaglio la vita dei cinque laghi flegrei.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

■ NAPOLI. Nonostante la città sia già immersa nel clima vacanziero, il tentativo di far passare sotto silenzio la denuncia sul rischio colera, fatta due settimane fa dall'equipe di biologi napoletani (che per dieci mesi ha eseguito le ricerche sui fondali del lago salmastro del Fusaro), sembra non riuscito. Anche se non c'è allarme, la preoccupazione serpeggia tra i cittadini, che stan-

no assistendo in questi giorni alle polemiche tra esperti, politici e burocrati, gli stessi, insomma, che dovrebbero difendere la salute della popolazione. Lo stesso ministro della Sanità, il napoletano Francesco De Lorenzo, si astiene per ora dal prendere posizione sui risultati nei noti dall'Istituto parigino. Prima di adottare iniziative, insomma, il ministro vuole

il riscontro delle analisi dell'Istituto Superiore della Sanità. Il record dell'epidemia di colera scoppiata a Napoli il 27 agosto del 1973 è ancora vivo. Si aspetta con impazienza che le autorità sanitarie della Campania, che nei giorni scorsi avevano negato qualsiasi situazione di pericolo, dicano finalmente una parola chiara sul rischio salute. Al di là dell'esistenza del vibrione colerico nelle acque del lago Fusaro, invaso da liquami fognari, i pericoli per la salute sono sempre in agguato. La situazione ambientale a Napoli, infatti, è disastrosa. La città è praticamente coperta da montagne di rifiuti che restano per la strada giorni e giorni in attesa di essere caricati sui camion. In questo scenario continua tranquillo la vendita di pane e cozze sulle bancarelle, nono-

stante i controlli di polizia. Ieri mattina sono stati prelevati altri campioni dai cinque specchi d'acqua di origine vulcanica formalizzati nell'area flegrea, decantati in antichità da poeti ed artisti: il Fusaro, 101 ettari; il Lucrino, 9,5; il Miseno, 48; l'Averno, 55 e il Patria, il più grande con 188 ettari. Le analisi saranno effettuate dall'Istituto superiore della Sanità. Dall'esito dei risultati potrebbe scattare l'allarme salute a Napoli. L'altro ieri il professor André Dodin, una delle massime autorità scientifiche, ha attestato: «Certifico che il ceppo a noi indirizzato dal dottor Dumontet è un ceppo di «vibro cholerae» nel senso classico del termine, non agglutinato da un siero «O1». Gli studi sul ceppo continueranno». Il professor Stefano Dumontet, coordinatore dei quaranta biologi che hanno fatto la ricerca

nei laghi flegrei, ha ribadito che nel gennaio scorso nei campioni di acqua salmastro del Fusaro fu isolato il vibrione «Gawwa», lo stesso che diciassette anni fa provocò l'epidemia in tutto il napoletano. «Nei prossimi giorni metteremo a disposizione delle massime autorità sanitarie tutta la documentazione che abbiamo raccolto», ha detto il professor Ernesto Landi, che ha poi preannunciato per i prossimi mesi a Napoli un meeting fra i maggiori esperti internazionali di microbiologia per un «sereno confronto scientifico», sul rischio colera nel napoletano. Ora tutti parlano di risanare la zona flegrea, di smistare quei maledetti liquami che arrivano da Bacoli, Miseno e Fusaro, nel depreuratore di Cuma. Molto si aspetta dal Consorzio per la valorizzazione dei Beni



Un biologo mentre effettua un prelievo nel lago Fusaro

Ambientali e Culturali Flegrei. I progetti già in corso. I primi interventi di bonifica hanno dimostrato che ancora esistono margini di recupero per i cinque laghi. Per il disinquinamento degli specchi d'acqua flegrei sono già stati spesi cinque miliardi ed altri sei sono stati stanziati quest'anno dal ministero dell'Ambiente. Gli effetti di questa ondata di da-

naro pubblico, però, sono invisibili. Basterebbe pensare a quanto è accaduto nel lago Miseno, dove la Provincia aveva messo a disposizione 650 milioni per la realizzazione di un impianto di ossigenazione delle acque. Il complesso meccanicamente in funzione, anche perché il degrado ambientale del Miseno è ormai tale da non consentire simili interventi.

NEL PCI

Continua nella giornata di martedì 10 c.m. alle ore 10 il seminario sulle questioni istituzionali presso l'aula dei convegni del Senato. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di mercoledì. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana (ore 19) di martedì 10 luglio. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiana e pomeridiana (ore 19) di mercoledì 11 luglio. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiana e pomeridiana di giovedì 12 luglio.

Ancora fuoco all'Argentario Distrutti 30 ettari di bosco Contro le fiamme 350 lanci da aerei e elicotteri

■ GROSSETO. Trenta ettari di bosco sono stati distrutti da un incendio che si è sviluppato nelle prime ore di stamani nei pressi di Porto Santo Stefano, nel comune del Monte Argentario. L'incendio, che verso le 7.30 ha minacciato anche alcune ville che si affacciano sul mare, è stato circoscritto nel corso della mattinata da vigili del fuoco, guardie forestali e volontari giunti sul posto anche da Grosseto e Orbetello. All'opera di contenimento delle fiamme hanno preso parte anche due elicotteri antincendio della Regione Toscana, un elicottero «Alfa-Delta» del comando dei vigili del fuoco di Grosseto e un velivolo «Ch-47» dell'esercito (era stato chiesto l'intervento di un «Canadair», ma oltre al «Ch-47» era disponibile solo un grosso «G-222»).

Le operazioni sono scattate verso le 3 della notte, quando i vigili del fuoco hanno ricevuto la segnalazione di un «incendio di sterpaglie» all'Argentario. Due squadre arrivate sul posto, però, hanno scoperto che stava bruciando il bosco e subito sono stati chiamati rinforzi. Nella tarda mattinata, il comando di Grosseto ha definito la situazione «sotto controllo». Le fiamme sono state definitivamente domate verso le 15, dopo circa 350 lanci d'acqua da parte degli elicotteri e anche di un «Canadair» della protezione civile, giunto sull'Argentario nel primo pomeriggio. I velivoli antincendio hanno riempito i serbatoi per tutta la mattina nel golfo davanti a Porto Santo Stefano e anche in alcune piscine di ville private vicine al luogo dove si sono sviluppate le fiamme. Gli elicotteri hanno continuato a fare lanci lungo il perimetro delimitato dall'incendio anche dopo che le fiamme sono state domate: nel pomeriggio si è infatti alzato un forte vento di maestrale, che minaccia di ravvivare i focolai ancora accesi nel sottobosco. I trenta ettari distrutti sono in un'area di bosco ceduo, cespugli e qualche terreno incolto. Le fiamme hanno anche raggiunto tre costruzioni adibite a magazzini dai contadini della zona. Intante, grazie soprattutto all'intervento dei vigili del fuoco, sono rimaste la grande pineta di Levante dell'Argentario e una zona ricca di cipressi a ponente. Si tratta del primo incendio della stagione all'Argentario e del più violento degli ultimi cinque anni, non paragonabile comunque agli incendi devastanti del 1981 e dell'83.

Goletta verde controlla il mare tra Lerici e Portofino Non si salva nemmeno il golfo del Tigullio

Il mare tra Lerici e Portofino non gode davvero di buona salute. Lo hanno affermato ieri i tecnici della Goletta verde «Anoelle» che, da martedì, solca il mar Ligure nell'ambito della tradizionale campagna estiva sulla salute del mare organizzata dalla Lega ambiente. La Goletta ha effettuato 22 prelievi e in oltre un terzo è stato accertato inquinamento di origine microbiologica. ■ ROMA. La Goletta verde, lasciata le coste della Toscana, è arrivata nel mar Ligure. I primi risultati delle analisi non sono certo confortanti: in un terzo circa dei prelievi è stato riscontrato inquinamento di origine microbiologica. Su 22 prelievi, effettuati nel tratto di mare che va dall'altezza di Sarzana fino a Portofino, i valori massimi di legge sono stati infatti superati ben 8 volte per i coliformi fecali e 7 volte per i coliformi totali. In particolare a Tellerio sono stati riscontrati 5000 coliformi totali, 300 coliformi fecali e 300 streptococchi fecali. Nel porto di La Spezia, come era d'attesa, i valori sono molto alti: i coliformi (5000 coliformi totali e 700 coliformi fecali) e di streptococchi. A Levanto 150 coliformi fecali e a Framura 3000 coliformi totali e 200 coliformi fecali. Il limite fissato dal decreto della presidenza della Re-

pubblica - il 470 del 1982 - ammette 2000 coliformi totali, 100 coliformi fecali e 100 streptococchi per 100 ml di acqua. Preoccupante è anche la situazione del golfo del Tigullio, noto per il turismo di élite. Già lo scorso anno numerose spiagge di questa zona erano state dichiarate off limits. Ora a Rapallo, Santa Margherita e Portofino i valori dei coliformi fecali sono risultati tre, quattro volte superiori ai limiti di legge. Valori molto elevati anche di coliformi totali a Rapallo e a Portofino (6000, in entrambe le località), e a Chiavari dove spesso i tanghi del depuratore sfiorano direttamente il mare. «I dati della Goletta verde» ha dichiarato Giulio Conte, portavoce della Lega ambiente, nel corso della consueta conferenza stampa - mettono in evidenza un forte inquinamento di origine urbana, dovuto all'inertezza con la quale gli amministratori locali affronta-

no il grave problema della depurazione degli scarichi. L'esempio più evidente è fornito dai risultati dei registri a Tellerio - ha spiegato ancora Giulio Conte - località ancora non agganciata al depuratore e i cui scarichi finiscono, perciò, direttamente a mare». La Goletta della Lega ambiente ha assunto in queste ore anche un altro impegno: vigilare affinché non venga violata l'ordinanza del ministro della Marina Mercantile, Carlo Vizzini con la quale, finalmente, viene interdetta in tutto il mar Ligure l'uso delle «reti pelagiche» derivanti per la cattura del pesce spada. Una scelta che, se fatta osservare, potrebbe mettere fine alla strage dei delfini. Nanni Laurent, responsabile organizzativo della Goletta verde, ha invitato tutti i cittadini a collaborare per fare rispettare il divieto. L'imbarcazione della Lega ambiente, intanto, svolgerà opera di vigilanza e denuncerà eventuali trasgressioni. La Goletta ha anche fornito i dati dei rilievi effettuati nell'Arno: 9000 coliformi totali, 400 coliformi fecali e 800 streptococchi fecali in 100 ml. Valori elevati anche di ammoniaca e fosfati. Ma in queste acque, per fortuna, non fa il bagno nessuno.

Il dramma della casa: sono 740.000 le sentenze per lasciare l'alloggio Ora gli sfratti si eseguono soltanto con la forza pubblica

Esaurite le proroghe, è in arrivo una valanga di sfratti per dar seguito alle oltre 740.000 sentenze emesse dai giudici in tutta Italia. Un grande dramma sociale per circa tre milioni di persone. I dati del Viminale sull'emergenza casa. Per la «pericolosità della situazione» a Roma il prefetto ritarda le esecuzioni. Che fare? Le proposte delle organizzazioni degli inquilini.

CLAUDIO NOTARI

■ ROMA. Gli ultimi dati rilevati dall'«osservatorio» del ministero degli Interni dimostrano che gli sfratti hanno toccato livelli mai raggiunti nel nostro paese. In Italia - la denuncia è del Viminale - le sentenze di riascizio degli alloggi sono 740.920, coinvolgendo quasi tre milioni di persone, mentre le richieste di esecuzione sono 456.323. Finora si sono contati 125.293 sfratti, eseguiti in maggioranza con l'impiego della forza pubblica. Ed ora, nell'impossibilità di trovare una casa alternativa, nessuna famiglia esce bonariamente dall'abitazione, senza l'intervento della polizia. La tensione abitativa - dice il segretario del Sunia, Quintilio Trepiedi - si fa sempre più grave, soprattutto nelle grandi città ed aree urbane se si pensa che in appena undici città, i giudici hanno emesso 468.873 giudizi di sfratto, le richieste di esecuzione sono ar-

ivate a 297.567 e le famiglie che finora hanno dovuto abbandonare il vecchio domicilio sono 74.183. A Torino si sono avute 44.931 sentenze. A Milano oltre 90.000 e più di 60.000 domande di intervento degli uffici giudiziari. A Roma, dove il prefetto, per la pericolosità della situazione è dovuto intervenire per fermare le istanze dei proprietari, permettendo solo gli sfratti da casa a casa, solo le disdette accolte sono 113.339 e le richieste di esecuzione immediata oltre 90.000. Negli ultimi tempi ne sono state soddisfatte 23.684. A Bologna, ormai da più di un anno, le istanze di rientrare in possesso dell'immobile (oltre 29.000) superano le sette sentenze dei giudici. Difficile la situazione anche a Firenze, con oltre diecimila sfratti pendenti. A Napoli, esaurita la proroga per il terremoto che aveva ope-

cato, attraverso il fisco, il credito, il contenimento dei costi di costruzione. Che fare di fronte all'emergenza? Il governo deve intervenire subito per modificare la legge 61/89 sulla graduazione (si può ricorrere anche ad un decreto), facendola diventare un efficace strumento di promozione della mobilità sfrattata da casa a casa. Il governo deve rendere operante la proroga di tutti gli sfratti per finita locazione che fermerebbe almeno i due terzi delle esecuzioni; deve sospendere la concessione della forza pubblica che ora si dà con troppa facilità, la verifica accurata, da parte delle commissioni prefettizie, delle dichiarazioni di necessità (è sufficiente che il proprietario presenti un atto notorio). Queste misure, secondo il segretario del Sunia, già da adesso tamponerebbero l'emergenza, senza tuttavia risolvere la questione casa. Occorre l'avvio rapido delle riforme dell'equo canone con un adeguato fondo sociale e degli IACP, rilanciando l'edilizia pubblica con la definizione del piano poliennale, approvando la legge sul regime dei suoli e degli espropri e arrivando finalmente al tanto atteso ministero della casa.